

NATIONAL GEOGRAPHIC

NOVEMBRE 2009

L'acqua è la principale fonte energetica dell'arco alpino, che conta 550 centrali di potenza superiore ai 10 megawatt.

LA LIMITATA DISPONIBILITÀ di carburanti fossili fa dell'acqua la principale fonte energetica dell'arco alpino, che conta circa 550 centrali idroelettriche di potenza superiore ai 10 megawatt e varie migliaia di microcentrali. Un'energia rinnovabile e non inquinante, che con l'aumento del costo del petrolio e della domanda vede moltiplicarsi i progetti di installazione.

«È una corsa all'oro azzurro dei piccoli fiumi», spiega Marco Onida, segretario generale della Convenzione delle Alpi. Onida denuncia l'"effetto rapina" di captazioni e sbarramenti sulla vita acquatica e il mancato rispetto dell'obbligo di restituire ai corsi d'acqua un flusso minimo vitale. E cita l'esempio del torrente Schiesone. Questo corso d'acqua della Val Chiavenna, in provincia di Sondrio, ha rischiato il totale prosciugamento in seguito allo sfruttamento senza limiti delle sue acque a causa di uno sbarramento.

Se l'acqua è tornata a scorrere lo si deve alla determinazione di Alfonso Ghezzi, anima di un comitato Pro Schiesone che si è battuto per anni per la protezione del torrente. La direttiva quadro europea sull'acqua, del resto, impone agli stati membri di raggiungere una buona condizione degli ecosistemi acquatici entro il 2015. Una direttiva che prevede una gestione dei corsi d'acqua a livello di bacino idrografico ma che, secondo Onida, lascia un'eccessiva libertà di applicazione e non tiene conto della specificità

alpina: «Nulla è previsto per la gestione delle captazioni e per i ghiacciai, e neppure riguardo alla produzione di neve artificiale».

Nel Friuli-Venezia Giulia, il Tagliamento si disperde nell'ampio fondovalle in decine di rivioli, tra isolotti di sabbia e distese di ciottoli. Un fiume modello per la sua dinamica naturale, studiata da ricercatori di ogni parte del mondo, messo oggi a rischio da un progetto regionale di realizzazione di casse di espansione per le piene. «Adottare misure del genere senza tener conto di possibili alternative sarebbe un crimine contro la natura», si indigna Luciano De Biasio, sindaco di Pinzano al Tagliamento, un paese duramente colpito durante le inondazioni del 1966. «Quelle strutture andranno a sconvolgere la dinamica delle acque e non faranno altro che aumentare il rischio idraulico nei settori di pianura del fiume», spiega. Comitati, comuni e associazioni ambientaliste si sono uniti per presentare un ricorso al Tribunale delle acque di Roma; ma secondo Nicoletta Toniutti, coordinatrice del gruppo di lavoro Freshwater del Wwf Italia, «vincere questa battaglia non servirà a nulla se continuano a nascere progetti analoghi».

«Il Piave? È il cattivo esempio, assolutamente da non seguire». Belluno e il fiume ai suoi piedi: una smagliante immagine da cartolina, subito ridimensionata dalle parole di Sergio Reolon, ex presidente della provincia. «Una decina di dighe al servizio di 24 installazioni idroelettriche, 50 punti di captazione e 200 chilometri di canalizzazioni sequestrano quasi il 90 per cento della sua acqua», spiega. L'acqua, proveniente dai maestosi ghiacciai della Marmolada, scorre ormai nel Piave solo con un percorso artificiale di qualche centinaio di chilometri. La regione che vanta le montagne classificate dall'Unesco come Patrimonio dell'umanità è anche quella che ha il bacino idrico più impoverito e privatizzato d'Europa.